

ALDO MANUZIO OLSCHKI

BREVE CENNO BIOGRAFICO

Ultimo dei sei figli di Leo S. Olschki, Aldo nacque a Venezia il 28 giugno 1893 [Leonardo (1885-1961); Elvira (1887-1970); Adele (1889-1972); Cesare (1890-1971); Margherita (1892-1979)] e quando aveva solo due anni perse la madre [Paola Rosen (1863-1895)].

L'infanzia la trascorse a Firenze dove, dal 1897, il padre aveva trasferito la propria attività e qui visse, prima in un appartamento in via Cavour e, successivamente, nella grande villa Liberty che Leo fece costruire nel 1911. Conobbe Rita Roster che divenne sua moglie nel 1919, quando aveva svestito i panni militari dopo aver servito la Patria nella prima guerra mondiale, in Cavalleria, come ufficiale volontario. Si sposarono nel dicembre del 1919 e hanno avuto due figli: Marcella (1921-2001) e Alessandro (1925-2011).

Aldo, con il fratello Cesare, seguì le orme del padre, affiancandolo nella conduzione della Libreria Antiquaria Editrice e alternandosi nella conduzione della Libreria romana di via del Babuino 153. Ne divennero i responsabili dopo la morte di Leo, esule in Svizzera, nel 1940.

Sofferente di una grave forma cronica di asma bronchiale, Aldo superò quasi miracolosamente i pressanti rischi della deportazione durante gli anni più bui della persecuzione razziale, rifugiandosi sia nell'avita proprietà rurale della Mentolina che presso fedeli collaboratori, per non essere rintracciato al proprio normale indirizzo.

Il passaggio della guerra influì pesantemente sulle proprietà con la distruzione del negozio del Lungarno Corsini, prossimo al ponte a S. Trinita, e della libreria di via XX Settembre 56 con la villa di via G.C. Vanini, anche queste in prossimità di un ponte: quello sul Mugnone fatto saltare dai tedeschi. Anche nella villa del Saltino vi furono danni essendo stati là 'sfollati' i cimeli più preziosi della libreria antiquaria che furono buttati da una finestra quando i militari tedeschi, che avevano occupato la casa, utilizzarono le casse e i bauli che li contenevano per portare via materasse, piumini e oggetti di cucina che loro meglio servivano.

La ricostruzione fu difficile e poté avvenire anche grazie alla disponibilità di Giovanni Poggi e Filippo Rossi che consentirono l'ospitalità della Soprintendenza alle Gallerie: in via della Ninna al n.5 in un piccolo ufficio al primo piano la casa editrice poté muovere i primi passi dopo i disastri della guerra dato che non aveva più una sede ma solo un cumulo di macerie. Successivamente Aldo aprì un negozio in via Sassetti che, con la partecipazione di Arnaldo Moscato e per breve tempo, dette visibilità all'azienda.

Molti stabilimenti tipografici erano stati danneggiati; mancava la carta e le comunicazioni erano precarie; tutto era estremamente difficile ma Aldo superò ogni problema con una incrollabile fede in questa missione di editore nella quale si immerse con entusiastica determinazione. Giunse, dopo poco tempo, il 1946: anno fatidico che sancì la divisione fra le due attività, quella antiquaria rimasta a Cesare e quella editoriale, assai meno doviziosa, destinata ad Aldo. Vi fu un parziale compenso per la differenza dei valori e Aldo ebbe una grande raccolta di libri antichi di musica e di libri stampati su pergamena. Queste due collezioni – la prima comprendeva anche il famoso *Codice musicale mediceo* – furono alienate per ricavarne mezzi economici indispensabili per la ripresa del lavoro editoriale.

Nel 1950, dalle rovine della villa di via Vanini, Aldo trasferì la casa editrice e la propria abitazione in un vasto e bel locale che aveva acquistato in via delle Caldaie, nel centro della Firenze degli artigiani, e qui si svolse la sua diuturna fatica con il consueto entusiasmo per la missione editoriale che troverà anche una precisa documentazione, nel 1963, sul cippo funebre dove volle una semplice scritta: «Aldo Olschki, editore».